

# Prologo

*Sigle degli archivi consultati utilizzate nel volume:*

- ACS Archivio Centrale dello Stato
- DGPS Direzione generale della pubblica sicurezza
- CPC Casellario politico centrale
- DPP Divisione polizia politica
- MI Ministero dell'Interno
- AILC Archivio Istituto Luce-Cinecittà
- APCM Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri
- UZC Ufficio per le zone di confine
- ASDB Archivio Storico Diocesano di Bergamo
- FMP Fondo Maria Pasquinelli
- ASSR Archivio Storico del Senato della Repubblica
- AST Archivio di Stato di Trieste
- CGS Commissariato generale civile
- FIG Fondazione Istituto Gramsci
- GCR General Cia Records
- ILS Istituto Livio Saranz
- AMB Archivio Maria Bernetič
- NA National Archives

Bergamo, interno - casa, estate 1918.

In primo piano, catturata dall'obiettivo del fotografo, una bambina. Sta per recarsi in chiesa a ricevere la prima comunione. È vestita di bianco, il sorriso appena accennato. Un velo le copre la testa, lasciando soltanto intravedere una folta chioma di riccioli neri. Sul retro dell'immagine una didascalia: «a cinque anni e mezzo, quando Gesù entrò nel mio cuore»<sup>1</sup>.

Vent'anni più tardi, nel settembre 1938, la bambina è cresciuta. È una giovane donna seduta sulla spiaggia, fasciata da un vestito bianco che le scende lungo le ginocchia. Alle spalle il mare, all'orizzonte una barca a vela<sup>2</sup>. Il volto sorridente e lo sguardo disteso restituiscono un'immagine di apparente tranquillità, del tutto svanita in un ultimo scatto che la ritrae, di profilo, a Venezia nel 1944<sup>3</sup>, quando adulta e responsabile delle proprie scelte, aveva aderito già da tempo alla causa fascista.

<sup>1</sup> L'immagine si trova in Archivio Storico Diocesano di Bergamo (ASDB), Fondo Maria Pasquinelli (FMP), Busta (b.) 17, Fascicolo (f.) 1, Maria e famigliari (giovinezza).

<sup>2</sup> La foto riporta il seguente riferimento: «In spiaggia, 12 settembre 1938». In ASDB, FMP, b. 17, f. 1, Maria e famigliari (giovinezza).

<sup>3</sup> Sul retro, la fotografia arrega la seguente didascalia: «a Venezia nel 1944 mentre da una finestra guardavo la spiaggia». In ASDB, FMP, b.17, f. 1, Maria e famigliari (giovinezza).

I suoi occhi inquieti scrutano l'Adriatico, mare di «scontri e convergenze»<sup>4</sup>, mentre i suoi pensieri sembrano dirigersi sull'altra sponda, verso la Dalmazia e l'Istria, territori bagnati dalle stesse acque che frequentò a lungo e ai quali legò il suo nome.

Si chiamava Maria Pasquinelli e circa tre anni dopo questa foto, il 10 febbraio 1947, uccise a Pola Robert William De Winton<sup>5</sup>, comandante inglese della *13th Infantry Brigade* (XIII Brigata di Fanteria), subito dopo l'annuncio del passaggio della città istriana alla Jugoslavia, sancito dal trattato di pace appena firmato a Parigi.

Lasciamo Venezia e spostiamoci a Trieste. A guidarci, anche in questo caso, è un'immagine. Si tratta, nello specifico, della foto segnaletica di una donna, scattata dai funzionari della questura giuliana subito dopo il suo arresto nell'estate del 1927.

Era accusata, si legge in una nota del Ministero dell'Interno, di «propaganda comunista»<sup>6</sup>. Al partito dedicò la sua intera esistenza. Lo fece, come scrisse Vittorio Vidali, dirigente del movimento comunista internazionale e leader indiscusso di quello triestino<sup>7</sup>, «senza incertezze», vivendo in una «continua lotta tra legalità e illegalità, [...] come lavoratrice e come partigiana, in libertà e in prigionia, in patria e in esilio»<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e le sue civiltà*, il Mulino, Bologna 2019, p. 7.

<sup>5</sup> Nato nel 1908, formatosi presso il collegio militare di Sandhurst, iniziò la sua carriera militare nel 1929 prestando servizio nel reggimento *Gordon Highlanders*, nelle cui fila operò, come comandante in seconda, durante la campagna Alleata in Sicilia dell'estate 1943. Nel gennaio 1944 lasciò il teatro del Mediterraneo per assumere il comando del *Tyneside Scottish*, reggimento scozzese, in Normandia. Decorato con la D.S.O. (*Distinguished Service Order*), fu nominato, nell'agosto 1945, comandante della *XIII Infantry Brigade*, trasferita nel settembre 1946 dal governo britannico a Trieste e da qui, nel gennaio 1947, a Pola. Informazioni tratte dalla scheda biografica presente nel cimitero di Adegliacco, dove fu sepolto, <[https://it.findagrave.com/memorial/21622858/robert-william\\_michael-de\\_winton](https://it.findagrave.com/memorial/21622858/robert-william_michael-de_winton)>.

<sup>6</sup> Nota (prot.n. 793/320) inviata dal Ministero dell'Interno al Ministero del Tesoro, 10 maggio 1957. In Archivio Centrale dello Stato (ACS), Direzione generale della pubblica sicurezza (DGPS), Categoria (c.) 793, Perseguitati politici, Bernetti Maria.

<sup>7</sup> Sulla vicenda biografica e politica di Vidali, cfr. P. Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*, il Mulino, Bologna 2019.

<sup>8</sup> V. Vidali, *Maria Bernetti (Marina), compie sessant'anni*, in «l'Unità», 14 marzo 1962.

## Prologo

Maria Pasquinelli  
a Venezia nel 1944  
(«mentre da una finestra  
guardavo la spiaggia».  
In ASDB, FMP, b.17,  
f. 1, Maria e familiari  
(giovinezza).



Maria Bernetič in una scheda segnaletica della polizia fascista.



La sua fu dunque un'adesione senza riserve, tradotta non soltanto nell'accettazione della rigida disciplina imposta dal partito, ma anche in una vera e propria rinuncia di sé, che la portò ad anteporre la militanza e l'azione politica alla sfera individuale, privata e affettiva. Anche lei si chiamava Maria, Maria Bernetič, e scrisse pagine importanti nel movimento comunista triestino.

Dai pochi elementi appena accennati, appare evidente come ci si trovi di fronte a figure assai lontane tra loro per contenuti, scelte ideologiche ed esperienze di vita. Agli antipodi per formazione, ideali e progetto politico, le due donne, pur non incrociando mai direttamente le loro strade, furono, metaforicamente, l'una avversaria dell'altra e mossero i loro passi nel medesimo spazio geografico, lungo la linea del confine orientale italiano.

Seppur differenti, i loro percorsi biografici rappresentano una lente di ingrandimento attraverso la quale approfondire alcuni tasselli del composito mosaico dell'area Alto adriatica, lungo i cui territori, da Trieste a Pola, passando per la Dalmazia e l'Istria, si snodò una parte importante delle loro esistenze.

Uno sguardo declinato al femminile che, inserendosi nelle maglie del lungo Novecento giuliano e dalmata, riesce a tratteggiare sequenze di storia e di storie, frammenti di vita pubblica e privata, segnati, nelle loro diverse sfumature, da valori e identità opposte, aspirazioni e ideali, perseveranza ed estreme convinzioni personali. Elementi che, trascinandosi dietro il loro carico di tensione emotiva, morale e materiale, appaiono rivelatori del clima che in quegli anni bui e tormentati permeava la frontiera orientale d'Italia.

Un'area dove si incrociarono lingue, nazionalità e culture differenti, attraversata dai segmenti di una storia frastagliata, tumultuosa e traumatica, nella quale si intersecarono fascismo, nazismo e comunismo tino che portarono nella fase finale della guerra e nel primo dopoguerra a stravolgimenti politici e mutamenti confinari, trasformandola in un luogo di tensioni, violenze e attraversamenti forzati di popolazione.

Passaggi che fecero da sfondo, accompagnandole e travolgendole, alle trame delle vite delle due protagoniste, per le quali la militanza politica rappresentò un aspetto totalizzante del progetto esistenziale,

incidendo in maniera decisa e decisiva sul loro modo di essere donna che, per nulla aderente ai codici tradizionali regolanti i comportamenti femminili, appariva in stridente contrasto con il «glorioso archetipo»<sup>9</sup> della donna italiana, e cioè quello di sposa e madre relegata al ruolo domestico e materno, impegnata nell'educazione dei figli, nella difesa degli affetti, dell'integrità e del benessere della famiglia.

La ricostruzione della loro storia di vita consente dunque di analizzare non soltanto la vicenda politica e, soprattutto nel caso della Pasquinelli, giudiziaria che le assorbe, ma costituisce anche un punto di osservazione privilegiato per scavare a fondo nel retaggio dei contesti sociali, dei rapporti relazionali e dei processi formativi che ne influenzarono, talvolta costituendone l'origine, scelte e posizioni.

Spinte dettate da pratiche, linguaggi, strategie e progettualità che convergono, pur nella loro intrinseca diversità, in entrambi i profili biografici che richiamano, denominatore comune ai due soggetti, una personalità forte, unita a un radicato, e a tratti smisurato, convincimento nei propri ideali.

Si è già sottolineato come la frontiera orientale abbia costituito lo spazio di azione che, più di altri scenari, le vide protagoniste.

Alla luce di ciò, riannodare i fili delle loro esistenze non si connota soltanto come un percorso esplorativo, ma assume la forma di un prisma con il quale ripercorrere e interpretare i nodi principali che attraversano un quadro composito, plurimo e conflittuale.

La vicenda della Pasquinelli, con particolare riferimento all'omicidio di De Winton, atto estremo e suo gesto finale, ci restituisce la metamorfosi di una donna trasformatasi da sostenitrice di una «realtà impossibile»<sup>10</sup> a implacabile assassina.

La sua storia richiama però anche altri elementi, come l'indottrinamento e la propaganda fascista, da lei stessa coltivata, supportata e sostenuta, o, ancora, il nazionalismo e l'ossessione del regime per

<sup>9</sup> A. Bravo, *Madri tra oppressione ed emancipazione*, in Ead. [Et al.], *Storia sociale delle donne*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 78.

<sup>10</sup> L. Morettin, *Il caso Pasquinelli tra mito e realtà*, in «Fiume. Rivista di studi adriatici», n.s. XXXIII (2013), p. 55.

l'egemonia territoriale nell'Adriatico nord orientale<sup>11</sup>. Ma a ben vedere nella sua esperienza convergono anche le colpe stesse del fascismo e la tragedia della guerra, che sul confine orientale coincise con le stagioni delle foibe cui seguì, pur senza esserne diretta conseguenza, l'esodo pressoché totale della popolazione italiana.

Maria Bernetič fu, come detto, esponente di primo piano del movimento operaio triestino. Anche nel suo profilo si possono però scorgere alcuni elementi che allargano il campo d'indagine non soltanto alla sua militanza nelle organizzazioni del movimento comunista nazionale e internazionale, cui seguì la carcerazione dopo le condanne del Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>12</sup>, ma anche alla sua attività partigiana e, elemento di notevole interesse, al ruolo ricoperto nel Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (PCILT) in anni particolarmente difficili, fortemente segnati dalla frattura, nel 1948, tra Tito e Stalin. Un periodo che la vide, insieme a Vidali, tra i principali protagonisti chiamati a dirigere l'attività del partito, schieratosi sulle tesi di Mosca, contro la Jugoslavia.

A saldarsi in un unicum sono dunque questioni locali, nazionali e internazionali, emerse in tutta la loro complessità dall'analisi delle fonti che con la loro varietà documentaria hanno consentito di guardare entrambe le vicende da un duplice angolo visuale nel quale la militanza politica e la sfera ideologica si intrecciano con quella personale, individuale e soggettiva, ricostruendo così attraverso due sguardi differenti le tappe cruciali e i momenti salienti di un territorio di frontiera.

<sup>11</sup> Cfr. M. Bucarelli - L. Monzali, *L'Italia e l'Europa adriatica: occasioni mancate e nuove opportunità. Una postilla conclusiva*, in F. Botta - I. Garzia - P. Guaragnella (eds.), *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione europea*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 183.

<sup>12</sup> Istituito nel 1926, l'organismo si occupava di giudicare i reati contro la sicurezza dello Stato con particolare riferimento a quelli di natura politica connessi all'antifascismo.